

# IN ASCOLTO DELLA PAROLA

## Matteo 1, 16.18-21.24 SAN GIUSEPPE Solennità

*Signore Gesù, invia il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere la Scrittura con lo stesso sguardo, con il quale l'hai letta Tu per i discepoli sulla strada di Emmaus. Con la luce della Parola, scritta nella Bibbia, Tu li aiutasti a scoprire la presenza di Dio negli avvenimenti sconvolgenti della tua condanna e della tua morte. Così, la croce che sembrava essere la fine di ogni speranza, è apparsa loro come sorgente di vita e di risurrezione. Crea in noi il silenzio per ascoltare la tua voce nella creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti e nelle persone, soprattutto nei poveri e sofferenti. La tua Parola ci orienti, affinché anche noi, come i due discepoli di Emmaus, possiamo sperimentare la forza della tua risurrezione e testimoniare agli altri che Tu sei vivo in mezzo a noi come fonte di fraternità, di giustizia e di pace. Questo noi chiediamo a Te, Gesù, figlio di Maria, che ci hai rivelato il Padre e inviato lo Spirito. Amen.*

**Lectures: 2 Samuele 7, 4-5.12-14.16 Romani 4, 13.16-18.22 Matteo 1, 16.18-21.24**

È paradossale ma vera una frase dello scrittore inglese Th. Hardy: «È un piacere ascoltare il silenzio di quell'uomo». C'è infatti un silenzio che non è assenza ma pienezza, è un silenzio attivo e fecondo. Se cerchiamo nei vangeli un ritratto di Giuseppe, il padre legale di Gesù, ci incontriamo con pochi lineamenti appena abbozzati ed avvolti nel silenzio e nella semplicità. Un silenzio che è però mistero e rivelazione. Anche la pericope evangelica di questa solennità, tratta da quella miniatura del Cristo glorioso (e non solo bambino) che sono i vangeli dell'Infanzia, è percorsa da questa atmosfera di silenzio, È nel silenzio che Giuseppe scopre il mistero racchiuso nella sua futura sposa: per alcuni esegeti, come è noto, Giuseppe sarebbe già illuminato sull'evento mirabile che sta per compiersi nella donna che gli è accanto. L'apparizione successiva non sarebbe allora che l'invito di Dio a superare il rispetto reverenziale e il timore che Giuseppe, uomo credente, sperimenta davanti a quel mistero. È nel silenzio che questo uomo «giusto» ed attento allo Spirito decide di ritirarsi dall'esistenza di Maria: «decise di licenziarla in segreto». È nel silenzio della riflessione che egli sperimenta la sua lacerazione interiore scoprendo la via per raggiungere la luce e la volontà di Dio: «stava pensando a queste cose» (v. 20). È nel silenzio della notte e del sogno che Dio gli si rivela attraverso l'angelo e lo consacra per la sua missione. Giuseppe non è visionario, è un uomo del popolo e un uomo di fede; il sogno, in cui la persona entra quasi come in un'area mistica e in un canale di conoscenza diverso ed inatteso, è in realtà nella Bibbia un simbolo di rivelazione divina. Ed è ancora nel silenzio che Giuseppe accoglie questa rivelazione ed intraprende la sua via difficile e grande: «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo».

L'annunciazione a Giuseppe, avvenuta nel silenzio come quella di Maria («serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore», Lc 2, 19.51), ha il suo vertice nella consegna della missione: «Tu lo chiamerai Gesù». Dare il nome era una funzione giuridica specifica del padre (v. Os 1-2) ed era un fatto fondamentale per il figlio. È qui che si svela la fecondità del silenzio di Giuseppe; esso si spezza e lascia passare in modo efficace quel nome, Gesù, «Dio ci salva». Il nome per il semita non era come per noi, attraversati dai flussi sonori delle comunicazioni di massa, una pura espressione verbale, era il destino e la funzione di una persona nella storia. Giuseppe è perciò il primo precursore e profeta che annuncia al mondo il destino e la realtà profonda del figlio della sua sposa. Gesù entra nella storia come un uomo comune nascendo da una donna e facendosi registrare ufficialmente come figlio di Giuseppe ma in realtà la sua venuta è grande segno di salvezza ed è frutto solo d'un perfetto intervento dello Spirito. Egli infatti non è figlio della carne e del sangue (Gv 1, 13) ma è, come scriveva s. Agostino, il dono splendido, unico ed irraggiungibile di Dio all'umanità, Giuseppe è l'annunziatore di questo evento e di questo *uomo-Emmanuele-Dio con noi*. Ma c'è un altro compito ugualmente silenzioso che Giuseppe deve espletare. È un compito legato alla sua persona, anzi alla sua carne e al suo sangue: Giuseppe secondo la presentazione evangelica è un discendente della linea dinastica davidica, la genealogia della presenza di Dio, il segno della

speranza messianica, la trama della storia della salvezza. Dimostrare questo è appunto lo scopo della lista genealogica che precede la pericope odierna, della quale è restato solo l'ultimo anello nel vangelo di oggi: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria dalla quale è nato Gesù chiamato il Cristo». Il significato profondo di questa missione di Giuseppe è illustrato dal celebre oracolo che il profeta Natan indirizza a Davide e che costituisce la nostra prima lettura, Due sono i motivi che reggono questo annuncio che sarebbe poi diventato il testo-base del messianismo.

Il primo è la proclamazione della scelta inattesa di Dio il quale decide di farsi compagno dell'uomo attraverso la sua presenza nella dinastia di Davide: *Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio*. Questa frase apparteneva ai rituali orientali dell'incoronazione regale: attraverso essa si dichiarava che il sovrano era figlio naturale della divinità e si legittimava così il culto imperiale. In Israele questo protocollo, ovviamente impossibile a causa della visione trascendente di Dio propria della Bibbia, subisce una variante: il re sarà solo figlio adottivo di Dio. Il Messia, discendente di Davide, per l'ebreo sarà, allora, una presenza divina intensa ed altissima anche se limitata. Nella rilettura cristiana questo primo motivo dell'oracolo di Natan acquista una luce nuova. Giuseppe attraverso la sua realtà «biologica» di discendente davidico prepara il terreno storico entro cui si inserirà questo Figlio di Dio. E quel bambino che entrerà in questa linea della promessa davidica sarà la presenza perfetta di Dio in mezzo a noi, il Figlio per eccellenza di Dio, in senso pieno e reale. Giuseppe è, perciò, nostro fratello perché legato alla nostra umanità ma è anche l'ultimo anello della genealogia umana di Davide che sfocia sul Figlio di Davide misterioso che è Gesù Salvatore, Figlio unigenito del Padre.

Il secondo motivo dell'oracolo è legato al tema della stabilità: «io assicurerò la tua discendenza, renderò stabile il tuo regno, renderò stabile per sempre il trono... La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre... Il tuo trono sarà reso stabile per sempre». Ad esso fa eco anche il salmo responsoriale che è una meditazione messianica sull'oracolo di Natan (Sal 89): «Canterò la tua fedeltà... La mia grazia rimane per sempre, la tua fedeltà è fondata nei cieli... Stabilirò per sempre la tua discendenza, ti darò un trono che duri nei secoli... Gli conserverò sempre la mia grazia, la mia alleanza gli sarà fedele». La fedeltà di Dio è l'elemento che dà senso alla nostra storia spesso così sghemba e aggrovigliata, fragile, precaria ed instabile. Cristo è quasi il perno di questa stabilità che rende la linea della storia della salvezza, inaugurata da Davide e condotta in avanti anche da Giuseppe, un disegno armonico di speranza nonostante le infedeltà umane. Il teologo H.J. Cone nella sua opera "Il Dio degli oppressi" (Queriniana 1978) scriveva che la fede in Cristo per la persona diseredata ed umiliata è «la roccia in una terra desolata, il riparo durante la tempesta, è una presenza che sostiene in mezzo al fallimento della vita... I neri non hanno escogitato argomenti filosofici per dimostrare l'esistenza di Dio perché per loro Dio non era un'idea metafisica, era il Dio della storia, il fedele liberatore degli oppressi. Gesù non era una parola di Dio astratta, ma era la Parola di Dio fatta carne venuta nella linea umana di Davide per offrire senso alla storia e libertà agli oppressi».

C'è, infine, un'altra figura biblica, oltre a quella di Davide a cui si può raffrontare Giuseppe ed è quella di Abramo, l'altro punto della catena genealogica disegnata da Matteo (1,1). Questa comparazione può essere effettuata attraverso la seconda lettura, un celebre paragrafo della lettera ai Romani basato sull'altrettanto celebre ed essenziale ritratto di Abramo disegnato in Genesi 15,6: «Abramo credette e ciò gli fu accreditato a giustizia». La promessa del Cristo non si attua attraverso i puri meccanismi fisiologici e generazionali: anche Abramo non diventa «padre di molti popoli» per la sua capacità generativa ma «in virtù della giustizia che viene dalla fede». In questo, Giuseppe è, come Abramo, colui che prepara al Cristo l'ambito in cui rivelarsi; con la sua fede silenziosa che «spera contro ogni speranza» riesce ad intravedere nella realtà fragile del figlio di Maria il Figlio di Dio che ha scelto di essere vicino all'uomo in modo perfetto. Attraverso la fede nasce in Giuseppe e in ogni credente la presenza di Dio-Emmanuele (*Dio-con-noi*). Silenzio mistico, proclamazione del nome di Gesù, fiducia nella stabilità che Dio dà alla storia messianica realizzata dal Cristo, abbandono fecondo della fede: sono questi i lineamenti di Giuseppe, padre legale di Gesù, simbolo di ogni fede che, pur essendo silenzioso e nascosto, non tace. Scriveva Pascal nei suoi Pensieri: «Il silenzio è una grande persecuzione; anche se silenziosi, mai i santi hanno taciuto!».

Prima Lettura 2 Sam 7,4-5.12-14.16

Dal secondo libro di Samuèle

In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore:

«Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno.

Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio.

La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 88

***In eterno durerà la sua discendenza.***

Canterò in eterno l'amore del Signore,  
di generazione in generazione  
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,  
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;  
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,  
ho giurato a Davide, mio servo.  
Stabilirò per sempre la tua discendenza,  
di generazione in generazione edificherò il tuo trono».

«Egli mi invocherà: “Tu sei mio padre,  
mio Dio e roccia della mia salvezza”.  
Gli conserverò sempre il mio amore,  
la mia alleanza gli sarà fedele».

Seconda Lettura Rm 4,13.16-18.22

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede.

Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: «Ti ho costituito padre di molti popoli» – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che non esistono.

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: «Così sarà la tua discendenza». Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

Canto al Vangelo Sal 83,5

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Beato chi abita nella tua casa, Signore:  
senza fine canta le tue lodi.

Gloria a te, o Cristo, Verbo di Dio.

Dal vangelo secondo Matteo

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

## **NON TEMERE DI PRENDERE CON TE MARIA Mt 1,18-25**

*Traduzione letterale di Silvano Fausti*

1,18 Ora la genesi di Gesù Cristo così era:  
essendo sua madre Maria  
fidanzata a Giuseppe,  
prima che si mettessero insieme  
si trovò incinta  
per opera dello Spirito Santo.

19 Ora Giuseppe, suo sposo,  
poiché era giusto  
e non voleva ripudiarla,  
decise di dimetterla di nascosto.

20 Ora, mentre lui stava rimuginando queste  
cose,  
ecco un angelo del Signore  
gli apparve in sogno  
dicendo:

Giuseppe, figlio di Davide,  
non temere di prendere con te  
Maria, la tua sposa.  
Infatti ciò che in lei è generato  
è dallo Spirito Santo.

21 Ora partorerà un figlio

e lo chiamerai di nome  
Gesù:

lui infatti salverà il suo popolo  
dai suoi peccati.

22 Ora tutto questo avvenne  
perché si adempisse quanto detto dal Signore  
per mezzo del profeta,  
che dice:

23 Ecco la vergine concepirà  
e genererà un figlio,  
e lo chiameranno di nome  
Emmanuele,  
che significa:  
Dio-con-noi.

24 Ora Giuseppe, risvegliato dal sonno,  
fece quanto ordinò a lui l'angelo del Signore,  
e accolse la sua donna;

25 e non la conobbe  
finché generò il figlio  
e lo chiamò di nome  
Gesù.

### **Messaggio nel contesto**

“Non temere di prendere con te Maria”, dice l'angelo a Giuseppe. Da lei infatti riceverà Gesù, il Figlio generato dallo Spirito, il Dio con noi.

Questo racconto risponde con chiarezza alle due domande che apre il brano precedente: chi è il Padre di Gesù, e come Giuseppe entra nella sua parentela?

Il Cristo è il Figlio stesso di Dio, generato per opera dello Spirito e nato dalla vergine Maria; Giuseppe, prototipo del credente, diventa suo consanguineo sposando Maria. In lui vediamo i dubbi e le resistenze dell'uomo ad aprirsi a ciò che è ben più grande di lui, anche se per questo è fatto.

La fede nella Parola stabilisce la parentela tra noi e Dio. Per essa, come Giuseppe, accogliamo colui che ha il potere di farci figli (Gv 1,12). Tutto è lasciato alla nostra responsabilità, alla nostra capacità di rispondere alla parola di Dio: questa è il suo “angelo”, che ci offre la possibilità di accoglierlo, di ascoltarlo e di rispondergli.

Il brano precedente dice come Dio entra nella nostra storia, questo come noi entriamo nella sua: lui assume la nostra carne così com'è, noi assumiamo lui così come si offre in Maria.

Giuseppe è discendente di Davide a cui Dio promise il Messia. Ma colui che promette, sempre si com-promette, e ciò che promette alla fine è se stesso, com-promesso in ogni sua promessa. Il figlio di Davide sarà non solo il Messia promesso, ma lo stesso Signore che promette.

Il Figlio non nasce da noi: viene dallo Spirito, perché Dio è Spirito. Giuseppe pensa di farsi indietro per discrezione e indegnità (vv. 18-19). Ma è incoraggiato dall'angelo a prendere la Madre e il Figlio. Deve dare il nome a colui che non è suo: è altro, è l'Altro stesso, che attende il suo "sì" per essere suo figlio, il Dio-con-lui, colui che salva lui e ogni "generare" dalla solitudine del non-essere (vv.20-23). Giuseppe è presentato d'ora innanzi come colui che ascolta ed esegue la Parola (vv.24-25).

Gesù è il Figlio di Dio, generato nell'eternità dal Padre nello Spirito, e nato nel tempo dalla carne di Maria, per opera dello stesso Spirito.

La Chiesa, come Giuseppe "il sognatore", realizza il sogno di Dio: in silenzio adorante, attraverso la fede accoglie il dono del Figlio.

### **Lettura del testo**

1,18 Ora la genesi di Gesù Cristo. La genealogia precedente è quella di Giuseppe. Come diventa la stessa di Gesù, che è Figlio di Dio? Dio non può essere fatto dall'uomo: può solo essere accolto!

"Giuseppe" (in ebraico = Dio-aggiunga) entra nella genesi del Figlio di Dio attraverso l'atto di fede che accetta l'"aggiunta di Dio", donata in Maria, l'umile figlia di Sion. Egli è figura di ogni uomo che, "troppo grande per bastare a se stesso"(Pascal), si tiene aperto al suo mistero - e il suo mistero è Dio stesso.

Si può aspettare all'infinito il Messia; ma inutilmente. Infatti è già venuto, e aspetta solo che ci sia uno disposto a riceverlo. Il dono già è fatto, per Israele e per i pagani: questa è l'ottica di Matteo. La questione è come accoglierlo. Il racconto è fatto per il lettore, perché avvenga a lui ciò che è avvenuto a Giuseppe. L'"angelo" per noi è il testo stesso, che ricorda la sua esperienza perché diventi anche la nostra.

così era. La genesi di Gesù così "era": fu, è e sarà, come viene narrato qui.

essendo sua madre fidanzata. Ogni uomo, come Giuseppe, ha come "fidanzata" Maria, madre del Figlio. Sta a lui accoglierla, con "fidanza" in lei e in ciò che di lei la Parola gli comunica. Dicendo "sì" a lei, dice "sì" al dono di Dio.

Maria è la prima credente: in lei la Parola si è fatta carne. Chi sposa lei, accoglie il Figlio, che per la potenza dello Spirito in lei è generato dal Padre. Entrando in comunione con lei, accetta Dio stesso, che attraverso lei è entrato nell'umanità. Non si può accedere, in via ordinaria, al Figlio al di fuori della mediazione storica di chi l'ha già accolto. Solo lì, nel vero Israele, l'uomo trova la carne del Signore e il Signore che si dona ad ogni carne.

a Giuseppe. Giuseppe, come detto, significa: "Dio-aggiunga!" È il nome segreto di ogni uomo, finito che desidera all'infinito, anzi l'Infinito - aperto a ciò che lo trascende e solo può colmarlo. L'uomo è fatto per tale aggiunta divina: "Ci hai fatti per te, Signore, ed è inquieto il nostro cuore fino a quando non riposa in te" (S. Agostino).

prima che si mettessero insieme. Si sottolinea che Giuseppe non c'entra con la nascita di Gesù. Non lui, ma Dio stesso lo generò attraverso Maria. Giuseppe accoglie il Figlio accogliendo lei.

si trovò incinta. Luca 1,26-38 racconta come; Matteo dice semplicemente che "si trovò incinta". È la sorpresa più sconcertante e splendida, umanamente non programmabile, che possa avere una creatura: concepire l'inconcepibile, il suo Creatore.

per opera dello Spirito Santo. Spirito significa "vita", Santo "di Dio". La vita di Dio è l'amore reciproco tra Padre e Figlio.

Maria non è sterile come le matriarche di Israele. La sua verginità, confessata incapacità di produrre il dono, è puro desiderio di accoglierlo. Il desiderio non produce nulla, ma può accogliere tutto: è quel vuoto assoluto che solo è capace di contenere il dono assoluto, l'Assoluto come dono.

v. 19 Giuseppe, suo sposo. L'uomo è fatto per "sposare" colei che gli trasmette il dono di Dio.

poiché era giusto e non voleva, ecc. Giuseppe, sapendo che il dono non gli spetta, è tentato di ritrarsi. Ogni "giusto", come ogni religione, "giustamente" rifiuta il "vangelo", perché non è oggetto di "merito". Ma è falsa umiltà rifiutare ciò che non ci spetta di diritto. L'amore non è mai meritato; diversamente è "meretricio". Per questo è sempre umile: si sa immeritato, dono dell'altro.

decise di dimetterla di nascosto. Per rispetto, non per sospetto, Giuseppe decide di ripudiare Maria. Davanti al mistero di Dio si sottrae. Ma non vuole esporla a un rifiuto pubblico, come fosse adultera.

v. 20 mentre stava rimuginando (cf 9,4; 12,25). Giuseppe non sa che fare; non è soddisfatto della sua scappatoia. Rimugina, dormendo un sonno inquieto.

un angelo del Signore gli apparve in sogno. Quando l'uomo dice: "Ora basta" (1Re 19,4ss), Dio fa i suoi doni (cf Sal 127,2). Nel sonno lui incontrò Giacobbe, il patriarca fuggiasco (Gen 28,10ss), e raggiunse Elia, il primo profeta, anche lui in fuga (1Re 19,1ss). Nel sonno di suo Figlio raggiungerà ogni uomo che dorme. I sogni interessano giustamente gli psicologi: uno agisce in base a ciò che ha dentro. Nella veglia ci si difende, censurando ciò che non si vuole. Nel sonno invece esce tutto in libertà. Il giusto, che ha il cuore puro, ha i sogni stessi di Dio: la sua parola parla nel sonno delle altre parole, il suo angelo si rivela nel silenzio dell'ascolto.

Il pericolo è dar credito a sogni che sono semplici bisogni. Ma la parola di Dio, se entra nel cuore, risveglia nel profondo quel sogno segreto, che è lo stesso di Dio.

Giuseppe, figlio di Davide. L'erede della promessa è chiamato dalla Parola ad accogliere il dono, con atto supremo di decisione e di libertà.

non temere. Le prime parole dell'uomo a Dio sono: "Ho avuto paura" (Gen 3,10). Per questo "Non temere" è la prima parola che il Signore rivolge all'uomo quando si manifesta. La paura, principio di ogni fuga, è il contrario della fede.

di prendere con te Maria. Maria media a tutti il dono di Dio. In questi primi due capitoli "il Figlio" è sempre presentato con sua madre. Chi rifiuta la Madre, rifiuta il Figlio. La prima eresia - sempre costante! - è il "docetismo", che ritiene irrilevante la mediazione storica. Staccare Gesù da Maria, da Israele, dalla Chiesa, dai fratelli, è rifiutare la "sua" carne, salvezza di ogni carne. Il cristianesimo diventa ideologia, "gnosi", che ha nulla a che fare con il Cristo crocifisso, rivelazione di Dio e liberazione dell'uomo. Chi dice: "Cristo sì, ma Israele no; Cristo sì, ma Chiesa no; Cristo sì, e mondo no", rifiuta Cristo stesso che si è mischiato in un destino unico con Israele, Chiesa e mondo.

La storia non è qualcosa di passato che non c'è più; è come le radici per l'albero: gli danno linfa e gli permettono di innalzarsi al cielo senza crollare al primo vento.

ciò che in lei è generato è dallo Spirito Santo. Ciò che è in Maria viene da Dio: spondone la madre, accogli il Figlio.

v. 21 partorirà un figlio e lo chiamerai. Maria lo partorisce; tu gli dai il nome, entri in relazione con lui e lui con te. Questa è la dignità sublime dell'uomo: chiamare per nome il "Nome", essere suo interlocutore, parlare con lui da amico ad amico.

Gesù. Significa "Dio-salva". È il nome di Dio, la sua realtà per chi lo chiama. "Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato" (At 2,21). In nessun altro nome c'è salvezza (At 4,12), perché è il nome dal quale ogni nome prende vita. Può essere invocato da chiunque, per quanto perduto: è "Dio-salva".

salverà il suo popolo dai suoi peccati. "Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" (Ger 31,34). Chiamiamo Dio per nome proprio in quanto perduti che vengono salvati. Dio è amore senza limiti: lo conosciamo come tale solo nel perdono.

v. 22 questo avvenne perché si adempisse, ecc. La storia di Gesù è vista in continuità con quella di Israele, come compimento della promessa a lui fatta.

v. 23 la vergine concepirà, ecc. È citazione da Is 7,14, dove al re è promesso un figlio, garanzia della fedeltà di Dio. È un segno che il re non osa chiedere, e che Dio invece vuol dargli. Quanti altri segni invece chiediamo, che lui non ci vuol dare!

Emmanuele, che significa Dio-con-noi. Gesù è il "Dio-che-salva" perché è il "Dio-con-noi". E se Dio è con noi e per noi, chi sarà contro di noi? (cf Rm 8,32ss). "Con" significa relazione, intimità, unione, consolazione, gioia, forza, scambio. Lui è sempre con noi, in nostra compagnia (28,20), fino a quando anche noi saremo sempre in compagnia di Gesù (cf 1Ts 4,17). Con lui, il Figlio, noi siamo finalmente noi stessi.

v. 24 Giuseppe, risvegliato dal sonno. Il sonno di Giuseppe, per la parola che il Signore gli rivolge, diventa un "risveglio", una risurrezione.

fece, ecc. Giuseppe "ascolta e fa" la Parola - quella che viene non dalle sue paure, ma da Dio. È il nuovo Adamo, che ascolta il Signore. Si risveglia dagli incubi della menzogna antica, e si ritrova davanti la "sua sposa", e con essa il Figlio stesso di Dio, sua vita.

accolse. Giuseppe apre il cuore e la mano per ricevere il dono. Fa il contrario di Adamo, che la chiuse per rapirlo.

v. 25 non la conobbe, ecc. Si sottolinea la nascita verginale. Gesù, nato da donna secondo la carne, è figlio di Dio secondo lo Spirito, perché ogni carne riceve la figliolanza di Dio (cf Gal 4,5; Rm 1,3s).

e lo chiamò di nome Gesù. Il capitolo inizia e termina con il Nome: Gesù. E ci dice chi è: è il Cristo, l'atteso figlio di Davide, punto d'arrivo della promessa, l'inatteso discendente di Abramo, benedizione per tutte le genti, il Dio-che-salva, il Dio-con-noi, il Figlio, il dono di Dio, Dio stesso come dono, che riceviamo attraverso Maria.

## SPUNTI PASTORALI

Il poeta francese A. de Vigny nella sua opera *La morte del lupo* scriveva: «Solo il silenzio è grande, tutto il resto è debolezza». Giuseppe ci insegna a creare in noi un'oasi spirituale in cui sia possibile incontrare Dio, dialogare con lui e scoprire il senso del nostro destino. Quante volte nei vangeli si sottolinea il ritirarsi di Gesù dalla folla per ritirarsi nel silenzio dei monti per la contemplazione e il dialogo col Padre. È questo un silenzio attivo e costruttivo che ci estrae dalla bolgia di parole vane, perverse, inutili, stupide di cui siamo fruitori ed attori (Lettera di Giacomo capitolo 3). È un silenzio che ci fa diventare uomini più saggi e credenti più limpidi.

Giuseppe è anche il segno della presenza di Dio nelle coordinate sociali, storiche e legali dell'umanità: attraverso la sua figura il Cristo si collega alle istituzioni, alla storia e all'attesa di un popolo per presentarsi al mondo. Le nostre strutture ecclesiali ed umane, talora purtroppo opache, dovrebbero più spesso riflettere la presenza nascosta di Dio. Giovanni XXIII nella costituzione apostolica *Humanae salutis* (25 dicembre 1961) con cui indiceva il Concilio Vaticano II poneva sotto la protezione di S. Giuseppe questo evento decisivo della storia della Chiesa contemporanea proprio perché diventasse segno vivo tra gli uomini della presenza di Cristo e del suo amore. Giuseppe, espletando con fedeltà il suo impegno di paternità legale, ha mostrato la fecondità di ogni istituzione e di ogni compito anche il più piccolo e il più nascosto. Attraverso la semplice professione di operaio, professione che diverrà anche un appellativo dello stesso Gesù, «figlio del fabbro», dimostra la grandezza di ogni vocazione, di ogni stato di vita e di ogni professione. Giuseppe dando il nome a Gesù annunzia al mondo la salvezza diventando così in modo implicito e silenzioso un apostolo dell'evangelo. Scopo del missionario è appunto quello di indicare al mondo la gioia e l'amore di Dio presenti in Cristo. E lo fa attraverso la via della giustizia e della fede come il «giusto» e fedele Giuseppe.

## Preghiera finale

Si è fatto tardi, Giuseppe. Si è fatto tardi, Giuseppe.

Nella piazza non c'è più nessuno. I grilli cantano sul cedro del tuo giardino. sul cedro del tuo giardino.

Nelle case, le famiglie recitano lo "Shemà Israel". Nelle case, le famiglie recitano lo "Shemà Israel". E tra poco Nazareth si addormenterà sotto la luna. tra poco Nazareth si addormenterà sotto la luna. Di là, vicino al fuoco, là, vicino al fuoco,

la cena è pronta. Cena di povera gente. L'acqua della fonte, il pane di giornata, e il vino di Engaddi.

E poi c'è Maria che ti aspetta. E poi c'è Maria che ti aspetta.

Ti prego: quando entri da lei, sfiorala con un bacio. Falle una carezza pure per me. o. Falle una carezza pure per me.

E dille che anch'io le voglio bene. Da morire! E dille che anch'io le voglio bene. Da morire!

Buona notte, Giuseppe! Buona notte, Giuseppe!

+ Don Tonino Bello (4 Marzo 1990)